

ENRICO TRA L'IRA DEL CAV E L'IMPAZIENZA DI RENZI

FEDERICO GEREMICCA

A PAGINA 6

Letta tra l'ira di Berlusconi e l'impazienza di Matteo

E nel partito sempre più gente al lavoro contro le larghe intese



Da una parte c'è un leader in carica, Silvio Berlusconi, che medita vendetta, lancia un nuovo-vecchio partito e si prepara alle elezioni; dall'altra c'è un leader in divenire, Matteo Renzi, che niente di personale, naturalmente - cerca di conquistare il Pd per scalzare Enrico Letta, andare alle elezioni e prenderne il posto. E in mezzo c'è lui, appunto, il premier in carica, che va dal Capo dello Stato, gli illustra ciò che intende fare in materia di economia e però avverte: non mi farò logorare.

Non bisogna essere dei pessimisti di natura - o dei cinici disfattisti - per arrivare alla conclusione che per il governo in carica ed il suo premier sono in arrivo settimane difficili (meglio: ancor più difficili). E se è vero che nessuno era stato così ottimista da immaginare che l'esecutivo delle larghe intese potesse battere ogni record di longevità, certo può risultare sorprendente che il tempo dello show down arrivi così in fretta. Eppure, sarebbe bastato riflettere su fatti e aneddoti che hanno portato il Pd (e anche il Pdl...) al nuovo e sofferto patto - il secondo di fila - per vedere fin da subito nubi nere all'orizzonte.

Uno squarcio profondo al velo un

po' ipocrita che ha circondato (e circonda tutt'ora) la nascita e i primi passi delle larghe intese bis, l'ha inferto ieri lo stesso Guglielmo Epifani nella relazione con la quale ha aperto una tesa e confusa Assemblea nazionale pd. «Noi non abbiamo la memoria corta - ha avvisato il segretario-reggente dei democratici - e ricordiamo quel che accadde con il governo Monti, quando fummo lasciati da soli a sostenere e difendere le scelte più impopolari. Voglio dirlo con chiarezza: non siamo più disponibili a rivedere lo stesso film...».

È un avvertimento il cui destinatario, naturalmente, è Silvio Berlusconi: ma il messaggio, naturalmente, non può lasciare indifferente Enrico Letta. Il presidente del Consiglio sa che, per ragioni naturalmente diverse, intorno al suo esecutivo vanno crescendo due incontrollabili insofferenze: quella del Pdl, certo, gonfiata a dismisura dalle disavventure giudiziarie del suo leader; ma anche quella del Pd - magari più sotterranea e silenziosa - che ha vissuto come una sconfitta la nascita del governo Letta-Alfano e che ora morde il freno di fronte a quelli che definisce «i quotidiani ricatti del centrodestra». Ricatti che ora un uomo - Renzi, appunto - si dice pronto a interrompere. E soprattutto a vendicare.

È un aspetto non irrilevante dell'appello (testimoniato dai numerosissimi salti sul suo «carro») di cui gode oggi il sindaco di Firenze presso un elettorato e un «quadro interme-

dio» che non riesce a digerire gli scatafasci susseguitisi dal voto di febbraio in poi, con la mancata vittoria elettorale, prima, il naufragio sull'elezione del nuovo Presidente della Repubblica e - quindi - le dimissioni di Bersani, la resa definitiva e la nascita del governo con Berlusconi. Ferite mai rimarginate: e rese ancor più dolorose dal maramaldeggiare del Pdl ieri sull'Imu, oggi sull'Iva e domani chissà su che.

E così, non è azzardato dire che - paradossalmente - la forza di Renzi nasce da una sconfitta (quella alle primarie) e dagli errori poi commessi dagli uomini che l'avevano battuto (l'allora granitico ma poi sbriciolato patto Bersani-Letta-Franceschini). A torto o a ragione - e col senno di poi - la convinzione che con Renzi candidato al posto di Bersani le elezioni si sarebbero vinte, è andata radicandosi nei mesi sempre di più: fino alla situazione di oggi, dove non c'è osservatore che non lo veda vincente nella corsa alla segreteria del Pd, mentre i suoi avversari interni sono ridotti al gioco di rimessa e di interdizione.

Da una parte l'ira di Berlusconi, dunque, dall'altra l'incontenibile impazienza di Renzi. E in mezzo, per tornare all'inizio, Enrico Letta. Anzi, Enrico Letta e Giorgio Napolitano: che tra processi e Congressi faticano a tenere in rotta la malandata barca italiana. Un fatica improba: alla quale, però, molti ormai lavorano per mettervi la parola fine...

LA NAVIGAZIONE

Si rivela di giorno in giorno
più difficile, nonostante
l'aiuto del Quirinale